

Congresso regionale Novembre 2008

Sergio Dalmasso

Dopo il congresso nazionale e quelli regionali

Il terzo documento. E ora?

Il nostro documento ha ottenuto un **modesto risultato congressuale** nonostante il fallimento della linea politica e del gruppo dirigente nazionale (governo e *Arcobaleno*). Cause:

- le divergenze interne alla nostra mozione
- l'accusa di eterodirezione (da parte del PdCI)
- il "voto utile" a Ferrero per "salvare il partito"
- impegno di funzionari, ex parlamentari, consiglieri, tutti della ex maggioranza
- la parziale incapacità di presentare un'ipotesi comunista come innovativa e non conservatrice
- l'evidenziarsi delle nostre contraddizioni interne, particolarmente evidente su "Liberazione" e drammaticamente presenti nelle giornate congressuali.

Nonostante questo, abbiamo avuto un **ruolo determinante**, al congresso nazionale, nell'impedire la paralisi che sarebbe emersa da un accordo tra prima e seconda mozione e nel proporre una svolta politica reale. Il documento finale ha segnato:

- la fine dell'ipotesi dell'*Arcobaleno* e della Costituente
- il riposizionamento di *Rifondazione* all'opposizione
- il suo posizionamento come centro di una collocazione alternativa nello schieramento sociale e politico, il tentativo di superamento di posizioni politiciste, la ricerca di un nuovo rapporto con forze comuniste e anticapitaliste

I fatti successivi hanno cancellato e vanificato questo risultato positivo e il ruolo che (anche da meno dell'8%) avremmo potuto svolgere.

Sarebbe stato indispensabile:

- difendere la segreteria nazionale emersa dal congresso
- praticare le parti più avanzate ed innovative presenti nel documento di Chianciano
- rilanciare la ripresa di **movimento** e la necessità di una **forza politica comunista**. La proposta di *unità dei comunisti*, in questo quadro, diventa rifiuto di ogni processo di vertice e inizio di un processo di ridiscussione, lavoro comune dal basso, di autentica rifondazione mai compiuta sino in fondo
- pensare anche ad iniziative specifiche di componente: seminari, incontri nazionali, dibattiti
- discutere collettivamente come lavorare nelle realtà locali, in specifico nelle federazioni dove abbiamo ottenuto la maggioranza.

La **mozione** si è invece **divisa frontalmente**. Una parte di questa, al congresso nazionale, non ha compreso (lo riconosce Giannini sull' "Ernesto") che fosse possibile una maggioranza non "vendoliana" e quindi la possibilità (da verificare) di un "nuovo corso". I fatti successivi hanno peggiorato le cose. Schematizzando esistono: *Ernesto*, *Comunisti in movimento*, *Sinistra comunista*, mentre *Controcorrente* tende a costituire una associazione. Altri sono "senza casa". Anche all'ultimo Comitato politico nazionale abbiamo votato in modo differenziato su un emendamento non secondario. Il che è tutto tranne che positivo.

Questo impedisce:

- un lavoro comune
- di premere, come necessario, sulla segreteria Ferrero
- di incidere sufficientemente sulle federazioni, sui regionali, sulle commissioni di lavoro.

Ogni questione deve essere faticosamente mediata tra singole sottocomponenti, richiede riunioni, incontri, telefonate. Dipende spesso dalla situazione nazionale e dalle tensioni esistenti tra le singole aree o sottoaree.

Continuo a credere che:

- la rottura politica ormai sia avvenuta e non possa essere rimarginata con la buona volontà
- che occorra una riscrittura (o più riscritture), aggiornata, del documento congressuale
- che serva una mappatura precisa della realtà nazionale (regioni, federazioni, settori). In quante segreterie siamo presenti? Come sono stati gli accordi locali? I vari pezzi della tre come si sono collocati caso per caso? Abbiamo mantenuto o no una fisionomia nazionale coerente?
- che servisse e serva ancora **un incontro nazionale** della mozione per fare il punto della situazione, verificare le divergenze, andare ad un divorzio (o a più divorzi) consensuali. Se si ritiene inutile un incontro complessivo (polemiche, tempo perso, giochetti), questo dovrebbe almeno interessare i/le componenti del Comitato politico nazionale, allargando un po', in modo concordato, la platea
- centro dell'iniziativa deve essere la difesa della segreteria contro i comportamenti della seconda mozione (scissionista), ma questo non è sufficiente. Dobbiamo dare senso all'impegno **sociale**, rilanciare una **proposta politico- culturale** difficile in una fase in cui rischiamo di scomparire (anche organizzativamente)
- la questione **elettorale** è conseguente alla capacità di esistere e di essere socialmente utili, ma le scelte attuate sino ad ora (Bolzano, Trento, Abruzzo) sono lontane da quanto abbiamo proposto: unità dei comunisti, non come somma di due partiti, ma come capacità di discutere a largo raggio (alla nostra destra e alla nostra sinistra), come processo di cui accordi elettorali locali e nazionali sono solamente una tappa. A quattro mesi dal congresso, perché non si è fatto un passo per un

confronto con *Sinistra critica*? Questo non cancella la necessità di **unità di azione** con tutte le forze di sinistra su temi specifici, in particolare sociali e la necessità di convergenze, più larghe, sull'emergenza **democratica** (attacco alla Costituzione e non solo) in cui viviamo.

Sarò semplicista, ma mi sembra:

- che la nostra situazione sia gravissima, come indicano i dati elettorali (parzialmente e positivamente corretti da quelli abruzzesi) e la mancanza di mezzi finanziari
- che sia negativo che un congresso duri sette mesi a scapito di un reale impegno
- che è indispensabile una ricognizione di quello che siamo (iscritti/e, soldi, sedi, attività, rapporto con altre forze politiche) anche davanti ai/alle separati/e in casa
- che occorra ridare segni di vita sui temi sociali come sulla proposta politica complessiva (che mi sembra piuttosto carente e attuata a macchia di leopardo)
- che alla nostra mozione tocchi un compito importante, davanti anche alle contraddizioni e differenze interne alla prima mozione (potrei citare interventi al congresso piemontese, ma anche pratiche “continuiste” in più situazioni e su più temi), anche per un ripensamento teorico di cui abbiamo bisogno, dopo il disastro culturale degli ultimi anni (propedeutico, come sempre, al disastro organizzativo-politico)
- stante la situazione “balcanizzata” della mozione, è impossibile organizzare iniziative di proposta complessiva, ma almeno tentiamo di proporre iniziative specifiche, convegni in cui abbiano spazio alcuni nostri temi (no al governismo e alle guerre, rifondazione reale e suoi nodi, dialogo con formazioni comuniste e anticapitaliste). Propongo di riflettere su – crisi e sue ricadute (è esistito il liberismo? Quale rapporto fra risposte keynesiane e marxiste? – Configurazione, oggi, delle destre – federalismo e nuove questioni meridionale e settentrionale. Un serio bilancio del “socialismo reale” andrebbe compiuto, non dividendosi su matrici culturali, ma atualizzando i temi (democrazia nella società e nel partito, pluripartitismo, questione ambientale)

Ancor più in questa situazione, un serio ripensamento teorico, un rimescolamento delle varie matrici e storie da cui proveniamo, una verifica sociale che ci permetta di ritrovare connessione con i nostri tradizionali riferimenti e di essere argine davanti allo scivolamento su posizioni razziste e populiste, possono e debbono essere coniugati con una proposta politica capace di riaprire un confronto a tutto campo. Il confronto e l'unità della forze comuniste e anticapitaliste hanno significato solo in questa prospettiva.

Torino, 20 dicembre 2008

Sergio Dalmaso